

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Saggi, enigmi, apophoreta**

**Senecio**  
www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2012*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Cicale e rugiada*  
di Francesca Angiò

Nella *Storia di Genji* (*Genji monogatari*) della dama di corte Murasaki Shikibu<sup>1</sup>, il capolavoro della letteratura giapponese, composto nei primi anni dell'undicesimo secolo, colpisce, tenuto il debito conto della enorme distanza determinata dal tempo, dai luoghi e dalla cultura, la presenza dei motivi poetici della cicala e della rugiada che di tanto in tanto ricorrono, come è ben noto, nella letteratura greca, in particolare da Omero ed Esiodo ai poeti ellenistici.

In quest'opera in prosa, che nasce nel raffinatissimo ambiente della corte Heian, si trovano infatti frequenti inserzioni nel tessuto narrativo di versi, che sono citazioni di poesie già composte o improvvisazioni dei personaggi.

Nei testi che saranno citati il motivo della cicala è in rapporto con storie d'amore generalmente infelici, in cui viene sottolineato il carattere effimero sia delle relazioni tra uomo e donna sia della vita stessa, secondo la concezione buddhista.

Le cicale o le loro spoglie vengono presentate come simbolo di fragilità e di inconsistenza, di leggerezza e di vanità, mentre, dai poeti ellenistici, come è ben noto, vengono assunte a metafora del poeta ed a simbolo della raffinatezza dell'espressione poetica.

Il loro canto evoca pensieri tristi e nostalgici, a volte sullo sfondo dell'inizio dell'autunno, non l'ebbrezza dell'estate, come nella poesia greca e latina a partire da Esiodo (*Op.* 582-584): ἦμος δὲ σκόλυμός τ' ἀνθεῖ καὶ ἠχέτα τέττιξ / δενδρέῳ ἐφεζόμενος λιγυρὴν καταχέυετ' αἰοιδὴν / πυκνὸν ὑπὸ πτερύγων, θέρεος καματώδεος ὄρη, "Quando fiorisce il cardo e la canora cicala / posata su un albero effonde la sua acuta canzone, / fitta da sotto le ali, nella gravosa stagione dell'estate".

Particolarmente significativi si possono considerare Aristofane (*Av.* 1095-1096): ἦνίκ' ἄν ὁ θεσπέσιος ὄξυ μέλος ἀχέτας / θάλπει μεσημβρινοῖς ἠλιομανῆς βοᾶ, "Quando la cicala invasata dal dio grida folle di sole / il suo acuto canto nel fuoco del mezzogiorno" (trad. di D. Del Corno) o un passo delle *Talisiè* teocritee (*Id.* VII 138-139), in cui nell'opulenta estate τοῖ δὲ ποτὶ σκιαραῖς ὀροδαμνίσιν αἰθαλίωνες / τέττιγες λαλαγεῦντες ἔχον πόνον, "dagli ombrosi rami / si affannavano a urlare le cicale / annerite dal sole" (trad. di V. Gigante Lanzara) e infine Virgilio (*at mecum raucis . . . / sole sub ardenti resonant arbusta cicadis*, *Ecl.* II 12.13).

Rimpiangendo una donna che ha corteggiato invano, di cui gli è rimasta soltanto la leggera veste di seta, paragonata alla spoglia della cicala, simbolo 'dell'esistenza effimera, di tutto ciò che è fragile

---

<sup>1</sup> Murasaki Shikibu, *La Storia di Genji*, a cura di Maria Teresa Orsi (Torino, Einaudi, 2012).

e vano', il principe Genji, protagonista dell'opera, scrive:

Ai piedi dell'albero  
dove la cicala  
ha lasciato la sua spoglia  
ancor più rimpiango  
colei che se n'è andata<sup>2</sup>.

Nei versi di risposta emerge il simbolo della rugiada, che, per convenzione poetica, simboleggia le lacrime. La rugiada appare in relazione alle cicale come simbolo delle lacrime invisibili di cui sono intrise le vesti di personaggi che soffrono per amore.

La rugiada caduta  
sulle fragili ali della cicala  
nascosta dalle foglie degli alberi  
è invisibile agli altri  
come le mie maniche bagnate di pianto<sup>3</sup>.

La stessa associazione, ma questa volta con l'immagine dell'esile cicala che si nutre di rugiada, con cui il poeta vorrebbe identificarsi, appare in Callimaco, *Aitia*, fr. 1, 32-34 Pf., come simbolo della purezza e della finezza della poesia, nel ricordo dello splendido mito platonico del *Fedro*, 259 b-d, secondo cui le cicale erano prima uomini che, una volta comparse sulla terra le Muse, dedicavano interamente la loro esistenza al canto, dimenticando persino di nutrirsi, e finivano col morire senza neanche accorgersene, immersi nella bellezza del canto.

Sulla stessa linea, e forse anche nel ricordo delle cicale "profetesse delle Muse" di Platone (*Fedro*, 262 d), si colloca la suggestiva definizione del poeta come "cicala delle Muse" in Posidippo 137, 1 Austin-Bastianini, componimento in cui anche attraverso il verbo πονεῖν (v. 3) viene suggerito un ideale poetico simile a quello callimacheo.

Il motivo della cicala che si alimenta della rugiada ritorna in maniera significativa in un verso di Virgilio, *dumque thymo pascentur apes, dum rore cicadae* (*Ecl.* V 77), in cui potrebbe forse riflettersi anche l'analogia metafora callimachea dell'ape come illustrazione di poetica (*Inno ad Apollo*, 110-112)<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> *Storia di Genji* cit., cap. terzo, p. 58 e nota 1, p. 1300.

<sup>3</sup> *Storia di Genji* cit., cap. terzo, p. 59 e cap. dodicesimo, nota 35, p. 1318: 'Per convenzione poetica, il termine "rugiada" (giapp. *tsuyu*), che implica anche il significato di "effimero, impermanente", è usato come sinonimo di "lacrime" '. Il motivo della rugiada delle lacrime è molto frequente: ricorre anche nelle poesie alle pp. 99, 191, 195, 210, 265, 323, 733, 781, 834, 860, 864, 943, 970, 972-973, 1151, 1262.

<sup>4</sup> Per i versi di Callimaco rinvio al commento di G. Massimilla, Callimaco, *Aitia. Libri primo e secondo*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Pisa 1996, pp. 224-226. Per il motivo della cicala che si nutre di rugiada cf. anche [Hes.] *Sc.* 395, Theoc., *Id.* IV 16, *Anth. Pal.* VI 120, 4 (Leonid. Tar.), *Anth. Pal.* VII 196, 1 (Mel.), *Anth. Pal.* IX 92, 1 (Antip. Thess.), *Anth. Pal.* IX 373, 2 e 8 (*adesp.*), *Anacreont.*, XXXIV 3-4 West. N. Piacenza, *La cicala e la rugiada. Rappresentazioni callimachee in Teocrito, Leonida di Taranto e Posidippo*, «Appunti romani di filologia» 13 (2011),

Alla donna che gli aveva scritto:

Mentre il tempo passa  
senza che vi chiediate  
il perché del mio silenzio  
potete immaginare  
quanto mi stia tormentando?

il principe Genji risponde:

Che il nostro incontro  
fosse effimero come la spoglia  
della cicala, lo sapevo  
ma la mia vita dipende  
dalle vostre parole.

Nella risposta si ribadisce il senso della precarietà degli incontri d'amore, effimeri come la spoglia della cicala<sup>5</sup>.

La stessa donna, nel momento in cui Genji le restituisce la veste, gli invia questa poesia, in cui esprime il suo rimpianto:

Ora che anche le ali  
della cicala sono cadute  
mi viene restituita  
la veste estiva e non mi resta  
che piangere<sup>6</sup>.

Nei versi della consorte di Genji, conosciuta come 'la Terza Principessa', definita in questo punto del racconto 'incerta e fragile come la spoglia di una cicala<sup>7</sup>, il principe viene svegliato, sul far della sera, dal clamore delle cicale e di nuovo la rugiada è il simbolo delle lacrime che bagnano le maniche della veste di Genji, mentre egli se ne sta andando.

Forse volete dirmi  
che la rugiada della sera  
bagna le vostre maniche  
ora che ve ne andate  
mentre si ode la voce delle cicale?

---

pp. 91-100, suggerisce di riconoscere in particolare nei componimenti di Teocrito e di Leonida di Taranto citati in questi versi, nonché in Posidippo 137 Austin-Bastianini, possibili allusioni all'identificazione Callimaco/cicala. Il valore del canto della cicala è messo in rilievo anche da Teocrito, *Id.* I 148, τέτιγος ἐπεὶ τύγα φέρτερον ᾄδεις ("perché della cicala canti meglio") e V 29, σφῶξ βομβέων τέτιγος ἐναντίον ("vespa che ronzi contro la cicala", trad. di V. Gigante Lanzara).

<sup>5</sup> *Storia di Genji* cit., cap. quarto, p. 86.

<sup>6</sup> *Storia di Genji* cit., cap. quarto, p. 89.

<sup>7</sup> *Storia di Genji* cit., cap. trentacinquesimo, p. 740.

Ecco la sua risposta, dopo la decisione di rimanere, che ha preso per non sembrare crudele:

Come risuonerà  
nel villaggio dove mi aspettano  
la voce della cicala  
che laggiù come accanto a voi  
turba il mio cuore.

La rugiada è dunque il simbolo delle lacrime<sup>8</sup>.

In uno scambio di versi immediatamente precedente, peraltro, la rugiada è il termine di confronto per la fragilità della vita, definita appunto “fragile come la rugiada / che si ferma sulle foglie di loto”, considerazione della Terza Principessa dopo che Genji ha osservato con commozione le foglie verdi dei fiori di loto ‘sulle quali gocce di rugiada brillavano come perle’<sup>9</sup>.

Una delle dame protette da Genji gli invia i vestiti in occasione della cerimonia del cambio delle vesti, legata al passaggio dall’inverno alla stagione estiva, con questi versi:

Mai come oggi  
che si cambiano le vesti  
con quelle estive,  
il rimpianto del tempo passato  
si farà ancora sentire.

In risposta, il principe esprime il dolore inconsolabile per la morte della consorte conosciuta come “la Signora del *murasaki*”, avvenuta più di un anno prima, con la seguente considerazione:

Oggi che si cambiano  
le vesti con quelle leggere  
come ali di cicala,  
appare sempre più triste  
questo fragile mondo.

La cicala ritorna come simbolo di leggerezza e soprattutto di fragilità e di precarietà<sup>10</sup>.

Ascoltando le cicale nei vuoti giorni d’estate, che trascorre nel pianto, il principe Genji identifica il loro lamento con la tristezza della sua solitudine, dopo la perdita della consorte:

---

<sup>8</sup> *Storia di Genji* cit., cap. trentacinquesimo, p. 742. “La poesia allude inoltre al fatto che Genji si allontana nel momento in cui, di sera, si posa la rugiada e si ode la voce delle cicale, ossia proprio nel momento in cui, in genere, l’uomo si presentava per un incontro”, nota 51, p. 1369.

<sup>9</sup> *Storia di Genji* cit., cap. trentacinquesimo, p. 740. Per la rugiada come simbolo di ciò che è effimero vd. anche i versi alle pp. 191, 192, 832 (‘la vita umana è come fragile rugiada/che svanisce sulle foglie’), 1063, 1065; anche nella parte in prosa la vita dell’uomo è definita ‘simile a rugiada’ (cap. trentottesimo, p. 806), così come il mondo è chiamato ‘mondo di rugiada’ (cap. quarantasettesimo, p. 987). Significativa l’affermazione: ‘È così assurdo e triste attaccarsi a ciò che dura come la rugiada all’alba’ (cap. trentanovesimo, p. 837).

I vuoti giorni d'estate  
che io trascorro piangendo  
inutilmente,  
sono forse una scusa  
per il lamento delle cicale?<sup>11</sup>

Nella dama conosciuta come Naka no Kimi ('la Seconda Signora') la voce della cicala risveglia tutta la nostalgia per l'ombra delle colline del villaggio natio, in cui aveva passato la prima parte della vita con la sorella senza conoscere ancora le pene dell'amore. La sua tristezza per il tradimento dello sposo viene manifestata con i versi seguenti:

La voce della cicala  
che un tempo avrei ascoltato  
con indifferenza  
come risuona odiosa  
in questo crepuscolo d'autunno<sup>12</sup>.

Non sorprende che non appaia nei versi dell'opera la voce della cicala che frinisce incessantemente in piena estate della poesia greca e latina, ma la percezione del canto estivo delle cicale si coglie in un passo in prosa della *Storia di Genji*, in cui si legge: "soffiava una leggera brezza, ma quando il sole volse al tramonto in un cielo estivo luminoso e senza una nube, perfino la voce delle cicale parve soffocante"<sup>13</sup>.

Se infine nel Prologo degli *Aitia*, in un contesto programmatico, Callimaco si riferisce alla leggerezza della cicala e della rugiada con implicazioni relative al proprio modo di concepire la poesia, il significato simbolico che assumono la cicala e la rugiada nella *Storia di Genji* è in piena armonia con la malinconica visione della vita dei personaggi, legata soprattutto al senso della precarietà dell'esistenza e di tutto ciò che appartiene a questo mondo.

---

<sup>10</sup> *Storia di Genji* cit., cap. quarantunesimo, p. 875.

<sup>11</sup> *Storia di Genji* cit., cap. quarantunesimo, p. 878.

<sup>12</sup> *Storia di Genji* cit., cap. quarantanovesimo, p. 1073. «La figura della "cicala del crepuscolo" [. . .] nella poesia classica è talvolta utilizzata come metafora della malinconia autunnale, associata a immagini di solitari villaggi di montagna», *Storia di Genji* cit., cap. trentanovesimo, nota 7, p. 1374, commento alla frase "Il giorno si avviava al tramonto, il cielo si velava di nebbia e mentre l'ombra delle colline sembrava infittirsi, si udiva il canto delle cicale del crepuscolo" (cap. trentanovesimo, p. 811). Come si legge nel Glossario, s. v. *higurashi* (p. 1415), la cicala del crepuscolo (*Tanna japonensis*) "frinisce in prevalenza in autunno, verso l'ora del tramonto". Nella dettagliata *Introduzione* di M. T. Orsi alla *Storia di Genji* cit., pp. XXXII-XXXIII, si può leggere una fine analisi delle immagini del mondo della natura.

<sup>13</sup> *Storia di Genji* cit., cap. ventiseiesimo, p. 515.